

MILANO AL VOTO. Il Polo trova un candidato ma il Cdu attacca Berlusconi

# Albertini si candida «Che bello un duello tra imprenditori»

Polo, (quasi) decisa la candidatura di Gabriele Albertini, presidente di Federmecanica. Lui, che una settimana fa aveva rifiutato, adesso annuncia di essere disponibile. Berlusconi non conferma né smentisce, e lancia un improbabile identikit: «Ci vuole un sindaco che sappia dire pucia, pucia, che va giù el panetton». L'ufficializzazione sembra essere imminente, forse entro oggi. Ma il Cdu scalpita: «Se non ci sarà il nome, da lunedì lavoriamo ad un'alternativa».

LAURA MATTEUCCI

■ Dopo lungo peregrinare tra uno slalom di «gran rifiuti», il Polo torna a Gabriele Albertini. Perché il quarantacinquenne presidente di Federmecanica iniziò la sua corsa per Palazzo Marino, infatti, ormai sembra mancare solo l'investitura ufficiale da parte di Berlusconi.

Non che lui, interpellato appena una settimana fa dal *Corriere*, avesse lasciato margini di dubbio. Anzi. «Non accetterò - aveva dichiarato nell'intervista - Rappresento tutti, non posso tuffarmi in una battaglia politica di schieramento. Sarebbe di cattivo gusto». Insomma, aveva rifiutato pure lui, decisamente. Aggiungendo anche una dichiarazione più che amichevole nei confronti del candidato dell'Ulivo: «Fumagalli è un amico; lo conosco, mi piace». E ieri, invece, un'altra dichiarazione, dai toni opposti: a margine di un convegno sull'occupazione in corso a Napoli, si è detto disponibile ad accettare la candidatura a sindaco «a patto che si verificano alcune condizioni che ho già posto nei giorni scorsi». Che poi, in sostanza, sono quelle di un passo indietro dei partiti a favore di una lista civica. In ogni caso, si è detto molto contento del fatto che potrebbero concorrere due imprenditori, lui e Fumagalli: «L'impresa ci farà una gran bella figura - ha aggiunto - comunque vada a finire. È importante che si stia facendo strada l'idea che anche un Comune può essere gestito con gli stessi criteri di efficienza di un'impresa. Questo andrà a vantaggio dei cittadini». Conclusione: «Sarebbe stato peggio se a candidarsi per Milano fossero stati due sindacalisti».

Dunque, finalmente ci siamo? Che il Polo abbia preso una decisione? Non proprio. O, meglio, non ancora. Se il coordinatore milanese degli azzurri Luigi Casero annuncia che «l'ufficializzazione avverrà entro oggi», Berlusconi, dal ritiro di Milanello, non smentisce

né conferma. Prende tempo («non vedo tutta questa fretta, sciogliremo le riserve entro una settimana»), non esclude nemmeno il ritorno di Achille Serra, ma intanto ammette che negli ultimi giorni ci sono stati nuovi contatti con Albertini e precisa che per Palazzo Marino intende proporre una lista civica (proprio come vorrebbe il presidente di Federmecanica): «Ci vuole un sindaco lontanissimo dai partiti - prosegue - e vicinissimo alla città». Un altro tassello dell'identikit del candidato ideale: «Deve saper dire - si lancia Berlusconi - pucia, pucia, che va giù el panetton (inzuppa, che il panetton va giù, ndr). Deve avere la nebia che la va giù per i pulmoni». Chissà se Albertini sarà in grado di superare la difficile prova.

Per il momento almeno, non sembra che Alleanza Nazionale abbia granché in contrario alla sua candidatura: «Attendiamo l'ufficializzazione entro poche ore - dice il senatore e consigliere Riccardo De Corato - Credo proprio che le scelte siano state fatte. Certo che con Albertini la campagna si preannuncia impegnativa, bisognerà affrontare il programma, ragionare sulla squadra». In casa Polo, il più in crisi sembra essere il Cdu. Che, nella figura di Aldo Brandirali, il capogruppo in Consiglio comunale, tenta la carta dell'ultimatum: «Non siamo lo zerbino di Berlusconi. O tira fuori il nome del candidato entro 24 ore - minaccia Brandirali - oppure a partire da lunedì mattina lavoreremo insieme al Ccd e al mondo dell'associazionismo per una lista civica di centro». A sostenere chi, Formigoni? «Noi credevamo - continua Brandirali - che lui dovesse decidere il candidato insieme a Berlusconi. Visto che non è così, potrebbe anche ricoprire altri ruoli...». Sul nome di Albertini, comunque, nessun problema. «Non sono i nomi a non andare bene, sono i metodi verticisti di

**Bertinotti:**  
«È un campione della lotta antioperaia»

«Contro Albertini sarebbe una campagna corretta». Aldo Fumagalli, candidato sindaco dell'Ulivo, accoglie «con piacere» la disponibilità di Albertini:

«Conoscendolo bene - dice - sono sicuro che sarà una campagna elettorale corretta e leale, basata soprattutto su contenuti e programmi». «Sono convinto che sarà così - ha aggiunto - perché ricordo ancora con molto piacere le parole di stima che mi ha rivolto qualche giorno fa dalle pagine del *Corriere* («Fumagalli? È un amico, lo conosco, mi piace», ndr). Anche Bertinotti, leader di Rifondazione, commenta la notizia riguardante la candidatura di Albertini: «Trovo che il Polo sarebbe rappresentato benissimo - dichiara - Albertini fotograferebbe la politica della destra, che combatte i lavoratori, lui che è stato l'alfiere della lotta contro i metalmeccanici. Al contrario, è il candidato peggiore per la città, per i suoi bisogni e per i bisogni dei più deboli». Bertinotti ha anche parlato delle trattative in corso tra Rifondazione e l'Ulivo, sostenendo siano deludenti. «Noi proponiamo un'alleanza fin dal primo turno - ha ribadito - Purtroppo le risposte che riceviamo non sono incoraggianti. Ma noi insistiamo».

Berlusconi». Più ancora che con il Cavaliere, comunque, Brandirali ce l'ha con Dario Rivolata, coordinatore regionale di Forza Italia, dopo l'incontro-scontro avuto venerdì pomeriggio: «Dice che la federazione di centro si fa dopo le elezioni - spiega Brandirali - e vuole tenere Forza Italia con le sue liste separate e composte da membri di partito. Se rifiuta la lista unitaria, la costituiremo noi». Insomma, il malessere del Cdu all'interno del Polo è in aumento. Problemi di visibilità, e di liste da dover mettere insieme. Tanto che potrebbe anche finire con una resa dei conti interna: Brandirali annuncia, infatti, che il segretario cittadino Gianni Verga, «reo» di essersi dissociato dalla sua linea, potrebbe anche venire «sfiduciato».



Gabriele Albertini

Ritratto del presidente di Federmecanica, un «duro» tra gli

## «Operaio, quanto mi

ANGELO FACCHINETTO

■ Imprenditore, amante dello sci (ma non delle piste affollate, la domenica, da operai e impiegati) e della motocicletta - i suoi operai lo ricordano quando, fino a non molto tempo fa, circolava in *chopper* con relativo giubbotto d'ordinanza (da un po' di tempo però preferisce presentarsi alle trattative sindacali in sella a un ciclomotore) - il quasi candidato sindaco del Polo, Gabriele Albertini, da "signor nessuno" è balzato per la prima volta all'onore della cronaca la scorsa primavera. Quando l'assemblea di Federmecanica, l'associazione degli industriali metalmeccanici della Confindustria, lo ha eletto presidente. Da allora, in fatto di "popolarità" massmediologica, è stata una lunga, anche se non proprio esal-

tante, *escalation*. Complice la tormentata trattativa per il rinnovo del contratto di categoria.

Già, perché, titolare con il fratello della «Albertini Cesare Spa» di Turate (Como), una fabbrichetta di stampi su pressofusione con 61 dipendenti, fortissimo *turn over* (al sindacato dicono che i suoi operai se ne vanno alla ricerca di condizioni di lavoro migliori), e fama di essere tutto fuorché una fabbrica da terzo millennio, il dottor Gabriele è un uomo tutto d'un pezzo. Profondamente convinto della bontà delle proprie idee. Tanto da aver contribuito in modo determinante a trascinare per quasi nove mesi la vertenza contrattuale senza riuscire a capacciarci di come gli operai e il sindacato non riuscissero a con-

vincersi dell'inoppugnabilità delle sue ragioni (e di quelle di Federmecanica). E senza, alla aver neppure siglato l'intesa giunta a livello confederale, per la parte imprenditoriale Confindustria.

Gli operai - anche quelli azionari storicamente più reattivi alle azioni di lotta - scivolano, invadono le vie e le piazze di Milano, di Brescia, di Roma e di cento altre città, bloccavano le portinerie, stabilimenti, le merci e lui, i dabile, rispondeva: gli scienziati non cambiano la sostanza. I numeri. I suoi. E per mesi è stato ripetendo la stessa scalettina: dire che i soldi chiesti dai lavoratori (le famose 262 mila lire diventate 230 e infine 200) troppi e non potevano essere distribuiti. Coerentemente la sua o-

## VICOLO CIECO

### Piazza Sicilia, quel che resta della De Angeli

Punto di confluenza di sei strade, piazza Sicilia è quasi uno spazio di risulta. Il suo punto debole è nell'angolo formato dalle vie dei Gracchi e Sacco dove c'è un'area - invasa da erbacce e costruzioni abusive abbandonate - cinta da un muro semidiroccato che stride con un interno decoroso, composto prevalentemente da edifici Liberty e degli anni Venti. L'area è ciò che resta dello stabilimento De Angeli Frua, uno dei più importanti insediamenti industriali milanesi. Lo stabilimento tessile, fondato da Ernesto De Angeli, nacque a metà Ottocento, nel lato sud dell'attuale piazza De Angeli. L'impresa industriale raggiunse pre-



Gli studiosi: «I grandi stilisti s'ispirano all

## La moda nasce a

GIANLUCA LO VETRO

■ Altro che Montenapo. La Moda delle Metropoli, come teorizza l'omonimo saggio a cura di Laura Bovone, nasce ben lontano dal centro dorato. Come e in quali luoghi, è proprio la tesi dello studio edito da Franco Angeli e sottotitolato «dove si incontrano i giovani milanesi». La ricerca condotta dal centro per lo Studio della Moda e della Produzione della Confindustria è stata presentata ieri

proprio per riconoscersi e riunire gruppi omogenei, secondo la delle tribù. Di conseguenza, la socializzazione di cui sopra, arriva sino alle fabbriche dismesse: i rave party o le aree più grigie verso i graffiti, i giovani veic creatività in luoghi periferici. E me gli stili di strada sono una inestinguibile di idee alla quale hanno risposto i grandi stilisti, con-